



Recensioni

7 novembre 2010

Modalità e mondi possibili

Vittorio Morato

[Mimesis Edizioni – Milano, 2009]

Diana Mazzearella

Il linguaggio naturale sembra essere caratterizzato dalla presenza pervasiva di idiomi modali rintracciabili all'interno di diverse categorie grammaticali. “Non c'è alcuna possibilità di convincerla”, “è possibile che questa volta non la passi liscia”, “necessariamente, $2 + 2 = 4$ ”, “l'esame avrebbe potuto avere un esito migliore se solo avessi ripassato quel capitolo” sono solo alcune, tra le innumerevoli, espressioni che caratterizzano il nostro discorso modale.

Il discorso modale è oggetto di studio di discipline differenti. La semantica si è tradizionalmente occupata del tentativo di definire le condizioni di verità degli enunciati modali sviluppando un apparato formale collaudato noto come semantica dei mondi possibili o semantica di Kripke (1963). La metafisica si è fatta carico dell'indagine relativa all'impegno ontologico dei nostri enunciati modali e alla natura di entità quali i “mondi possibili”, rivelatisi lo strumento privilegiato per gestire il discorso modale. Di fronte all'emergere di approcci disciplinari differenti in relazione alla questione della modalità, ci si può chiedere se il loro sviluppo proceda per vie parallele ma indipendenti o attraverso una qualche forma di interazione e dialogo.

Nel libro “Modalità e mondi possibili”, Vittorio Morato affronta lo studio del rapporto tra la semantica e la metafisica della modalità attraverso una duplice prospettiva: l'autore si chiede, da un lato, come interpretare le conseguenze filosofiche-metafisiche dei sistemi logici adottati per lo studio della modalità, e dall'altro, se e quali vincoli metafisici siano posti alla modalità da parte di tali sistemi.

Uno dei meriti dell'opera di Morato risiede nel tentativo di sviluppare in maniera sistematica i presupposti teorico-filosofici alla base della costruzione dei sistemi logici adottati per lo studio della modalità. Ne risulta un approccio introduttivo, talvolta poco attento alla cura dei tecnicismi formali, ma sicuramente pregnante da un punto di vista filosofico. In linea con tale approccio, nella prima parte del testo, la centralità stessa degli operatori modali “è necessario che” ed “è possibile che” nell'operazione di riformulazione degli enunciati contenenti idiomi modali di vario genere è problematizzata.

Perché il passaggio da un enunciato del tipo “Marta potrebbe vincere il concorso da ricercatrice” alla riformulazione “è possibile che Marta vinca il concorso da ricercatrice” è legittimo? La risposta a una tale questione chiama in causa la riflessione sul ruolo fondamentale del discorso modale, che Morato individua nella valutazione dello status modale di una certa proposizione, e sul rapporto di riducibilità/irriducibilità tra i diversi ruoli tradizionalmente ascritti al discorso modale (modalità de dicto – modalità de re). Nella stessa prospettiva, Morato affronta l’analisi dei presupposti teorici alla base del trattamento degli operatori modali alla stregua di quantificatori. Un tale trattamento è infatti comune sia alla posizione di coloro i quali lo collocano a livello del metalinguaggio, sia alla posizione di coloro i quali lo collocano a livello del linguaggio oggetto. Perché il contributo di un operatore modale alle condizioni di verità degli enunciati in cui compare consiste in una quantificazione? O, alternativamente, perché gli operatori modali devono essere letteralmente interpretati come quantificatori? La possibilità di concepire la logica modale come un tipo particolare di logica quantificata – suggerisce Morato – nasce dall’individuazione di alcune analogie strutturali tra operatori modali e quantificatori, riguardanti, in modo particolare, le inferenze canoniche del discorso modale e del discorso quantificazionale (così come da “è necessario che P” possiamo inferire P, analogamente, da “tutti sono P” possiamo concludere che “Vittorio è P”, ecc.).

Il nucleo dell’opera verte tuttavia sulla tematizzazione dell’interfaccia tra semantica e metafisica della modalità. Il problema fondamentale è rappresentato dalla seguente questione: l’utilizzo della semantica a mondi possibili per la determinazione delle condizioni di verità degli enunciati modali conduce all’adozione di una concezione “metafisicamente robusta” di mondi possibili e oggetti possibili?

Tale questione può ricevere risposte differenti a seconda del ruolo che si attribuisce alla teoria semantica nella comprensione del linguaggio naturale. È interessante sottolineare l’attenzione che Morato dedica all’impostazione meta-semantica del problema: “qual è il ruolo di una teoria semantica modellistica?”, “quale tipo di funzione esplicativa possiamo attribuirle?” sono domande non sempre esplicitamente presenti nel dibattito intorno al discorso modale.

La popolarità di una visione descrittiva del ruolo della semantica, in virtù della quale esso consisterebbe nel descrivere formalmente il frammento di linguaggio considerato (nel nostro caso, il frammento modale) e grazie alla quale verrebbe riconosciuta un’effettiva corrispondenza tra ciascun aspetto del formalismo e una controparte non formale all’interno della realtà, ha contribuito al proliferare di caratterizzazioni sostanziali delle nozioni di mondi e oggetti possibili.

Si collocano all’interno di questo quadro teorico non solo gli approcci possibilisti alla semantica dei mondi possibili, ma anche gli approcci attualisti. Morato rintraccia dunque nell’approccio sostanzialista il comune denominatore di posizioni teoriche per altri versi molto distanti le une dalle altre. Esse condividono infatti l’idea che la verità di enunciati modali del tipo “Marco avrebbe potuto avere una sorella” dipenda dalle relazioni che entità reali intrattengono tra loro, differenziandosi tuttavia per il tipo di entità reali che si ritiene essere coinvolte. Mentre il possibilista parla di mondi e oggetti possibili, un ersatzista come Plantinga parla di stati di cose massimali ed essenze individuali, ma tali caratterizzazioni ontologiche, seppur reciprocamente alternative, sono allo stesso modo sostanziali.

Morato ritiene sia possibile arginare quello che egli stesso definisce “un ingiustificato processo di reificazione dei meccanismi semantici” attraverso l’adozione di una visione rappresentazionale della semantica. L’approdo ad una concezione metafisicamente robusta di mondi e oggetti possibili non è un approdo obbligato se si concepiscono i modelli forniti dalla semantica formale per la rappresentazione del discorso modale come mere rappresentazioni dei fenomeni linguistici considerati. In una rappresentazione infatti, a differenza di ciò che acca-

de in una descrizione, non è necessario che ad ogni aspetto del modello corrispondano aspetti reali del fenomeno considerato.

L'impostazione suggerita dall'autore, in linea con i lavori di Menzel (1990), conduce dunque ad un restringimento dell'ambito di competenze propriamente attribuite alla semantica. Una teoria semantica adeguata deve essere in grado di fornire una rappresentazione corretta della verità degli enunciati modali. La semantica non ha il compito, impropriamente attribuito dall'approccio descrittivista, di fornire indicazioni sostanziali sul perché un enunciato modale sia vero: "la ragione per cui certi enunciati modali sono veri, ossia il fondamento metafisico della verità modale, è qualcosa che sicuramente non sta alla semantica scoprire" (216–217).

In conclusione, uno dei risultati principali di "Modalità e mondi possibili" è quello di spostare il focus del dibattito sulla modalità dalla questione, squisitamente metafisica, su quale sia la natura intrinseca dei mondi possibili (questione comunque non del tutto assente grazie ai molteplici riferimenti bibliografici tra cui Lewis (1986) e Plantinga (1976)). La centralità attribuita alla caratterizzazione sostanziale dei mondi possibili sembra infatti aver messo in ombra il problema riguardante il loro ruolo teorico. L'introduzione della nozione di mondo possibile nasce sulla base di un'esigenza di carattere semantico quale la pretesa di fornire adeguate condizioni di verità per gli enunciati modali. Il riferimento al contesto semantico di partenza diviene così fondamentale nel passaggio da un approccio sostanzialista ad un approccio funzionalista. I mondi possibili, in quanto strumenti teorici volti al soddisfacimento di un determinato ruolo semantico, devono essere soggetti ad alcuni vincoli: vincolo di verità (devono essere entità rispetto alle quali sia possibile sostenere la verità o la falsità di una certa proposizione), vincolo di esistenza (deve aver senso sostenere che individui esistono e godono di proprietà relativamente ad essi), e così via.

L'obiettivo di Morato di arginare l'eccessiva "metafisicizzazione" dei mondi possibili e di ricentrare il dibattito contemporaneo sul ruolo teorico che tali entità dovrebbero svolgere, obiettivo perseguito con chiarezza metodologica ed argomentativa, sembra essere del tutto condivisibile nella prospettiva di un dialogo, che si intende mantenere aperto, tra semantica e metafisica della modalità.

Riferimenti bibliografici

- Kripke, S. (1963). *Semantical consideration on modal logic*. Acta Philosophica Fennica, 16, 83–94.
- Lewis, D. K. (1986). *On the Plurality of Worlds*. Routledge, London.
- Menzel, C. (1990). *Actualism, ontological commitment and possible world semantics*. Synthese, 85, 335–389.
- Plantinga, A. (1976). *Actualism and possibile worlds*. Theoria, 42, 139–160.

A proposito degli autori

Indirizzo di contatto

Diana Mazzearella: diana.mazzearella@gmail.com.

Copyright

© © © © 2010 Diana Mazzearella. Pubblicato in Italia. Alcuni diritti riservati.